

Come rinasce il castello del boss

Marcello Giordani A PAGINA 26

Il castello confiscato al boss cerca nuove idee no profit

Sul lago d'Orta il progetto di un grande polo culturale

MARCELLO GIORDANI
MIASINO (NOVARA)

Una nuova vita per il castello del boss. Le basi le ha gettate la Regione Piemonte, adesso tocca ad associazioni coraggiose costruire il percorso che porterà alla riapertura di uno degli edifici più prestigiosi del Piemonte, confiscato alla criminalità organizzata, e farne un centro per la collettività.

È una storia che arriva da lontano quella del castello, costruito nel 1867 dai marchesi Solaroli di Briona al confine tra Ameno e Miasino sul lago d'Orta: una residenza in stile neogotico al centro di un parco di seimila metri quadrati ricco di piante secolari, a balcone sul lago e l'isola di San Giulio. Quello che cerca Pasquale Galasso, elemento di spicco della Nuova Famiglia, clan in lotta con la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. A Galasso occorre un buen retiro al Nord, lontano dalle zone calde della Campania. L'edificio passa nelle sue

mani negli Anni 80 e ci rimane fino al 1992, quando viene arrestato per camorra: l'anno successivo Galasso inizia a collaborare con la Giustizia; il castello viene poi trasformato in una location per matrimoni e feste, con tanto di società di gestione, la srl «Castello di Miasino», riconducibile a Grazia Scalise, moglie del boss. Nel 2005 arriva per l'edificio la confisca, con una sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Napoli; più tardi la sentenza diventa definitiva con il pronunciamento della Cassazione, ma il maniero continua ad ospitare feste di nozze e party. Inutile si rivela l'ordinanza di sgombero nella primavera del 2011 dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata: la società continua ad occupare gli spazi e si oppone allo sfratto. Bisogna attendere il 2015, il 17 febbraio, per lo sgombero, e il 2016 per il passaggio dell'edificio alla Re-

gione Piemonte.

«Non è stato facile arrivare a questo risultato - racconta Domenico Rossi, consigliere regionale, che dal 2010 ha iniziato ad occuparsi della vicenda e l'ha portata a suon di mozioni e ordini del giorno sui banchi del Consiglio regionale - e far capire all'opinione pubblica che non era possibile accettare una situazione di questo genere: un edificio confiscato che non si riusciva a liberare. Quanti ci hanno rimproverato dicendo che si chiudeva un'attività che dava posti di lavoro!».

Adesso però, aggiunge Rossi, inizia la sfida più difficile, illustrata sabato a Miasino dall'assessore al Turismo, Antonella Parigi: «Il castello deve tornare a ospitare attività, a dare posti di lavoro, a essere un centro importante non solo per il territorio, ma a livello nazionale, ed essere economicamente sostenibile. Per questo abbiamo lanciato una manifestazione di interesse per chi vorrà assu-

mersene per dieci anni la gestione». Entro fine marzo bisogna presentare in Regione un progetto: cosa fare del castello? Un albergo, un ristorante, un contenitore di eventi culturali, un centro di laboratori artistici? La condizione posta è che a gestirlo dovranno essere associazioni no profit. «Sono convinta - rimarca Parigi - che il no profit abbia anche grandi capacità di management, basterebbe pensare all'esempio del Museo Egizio, a Torino, perché non dovrebbero vincere la sfida di Miasino?». Ieri a dare qualche consiglio ha provato Giovanni Campagnoli, autore di un libro sul riuso dei luoghi abbandonati: «Il castello potrebbe diventare un esempio di rilancio socio-culturale a livello internazionale, ma la sfida, va detto subito, non è facile».



L'edificio

In stile neogotico è stato costruito nel 1867 dai marchesi Solaroli di Briona al confine tra Ameno e Miasino sul lago d'Orta: dovrà essere gestito da associazioni no profit



Peso: 1-1%,26-29%